

Passerelle: tra forma e sostanza

Si è conclusa a fine aprile la procedura di consultazione promossa dal Dipartimento federale dell'interno, da quello dell'Economia e dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione sulle possibilità di passaggio degli studenti detentori della maturità professionale agli studi universitari.

Si tratta di un argomento importante per il sistema educativo svizzero, segnatamente per il secondario II che in questi ultimi anni ha conosciuto importanti rinnovamenti e per le possibilità di sbocco verso le università dei detentori di una maturità professionale.

Il documento posto in consultazione prospetta in particolare che questi studenti dovrebbero sostenere un esame complementare, scritto o orale, in quattro discipline (una lingua nazionale, che non sia la lingua madre, o l'inglese; matematica; scienze sperimentali; materie sociali o economiche) e un'esposizione orale del lavoro interdisciplinare della maturità professionale in una lingua straniera.

Il superamento degli esami verrebbe documentato da un certificato che, unitamente alla maturità professionale, consentirebbe il libero accesso alle università svizzere.

Nel nostro Cantone il documento è stato oggetto di approfondimento da parte della Commissione cantonale per la formazione professionale, dei direttori delle scuole medie superiori e dei responsabili delle scuole universitarie.

Nella sua presa di posizione il Dipartimento dell'istruzione e della cultura valuta positivamente ogni iniziativa indirizzata a rendere permeabile il sistema educativo svizzero nel grado postobbligatorio; l'istituzione di una passerella come quella proposta risponde senz'altro agli obiettivi di permeabilità che deve caratterizzare il sistema scolastico. Questa permeabilità deve però rispondere a due requisiti fondamentali, che il Dipartimento ha evidenziato nei seguenti termini:

- a) deve essere assicurata la possibilità giuridica di passare da un curriculum all'altro, ossia non ci devono essere vincoli di natura normativa che impediscano questi passaggi;
- b) deve essere assicurata la possibilità sostanziale di passare da un curriculum all'altro, nel senso che chi entra in un ciclo di studi parallelo ma diverso rispetto a quello in cui ha svolto parzialmente o totalmente una prima formazione deve essere messo nelle condizioni di poter seguire gli studi senza incontrare difficoltà talmente ampie da rendergli vano il passaggio effettuato.

Le proposte avanzate dallo speciale Gruppo di lavoro vanno innanzitutto esaminate alla luce di questi due criteri congiunti. Sarebbe ovviamente controproducente per l'uno o per l'altro sistema, quello della formazione professionale seguito dalle scuole universitarie professionali e quello



dei licei seguito dalle università e dai politecnici, se il passaggio, in un senso o nell'altro, sfociasse in un fallimento.

Da questo punto di vista una prima obiezione alle proposte formulate riguarda la profonda differenza che esiste attualmente tra la natura delle maturità professionali e quella delle maturità liceali. Con la riforma del liceo sono stati soppressi i tipi e si è voluto unificare il titolo che dà diritto all'ammissione ai politecnici, agli esami federali per le professioni mediche e alle università cantonali. A differenza delle scuole che rilasciano una maturità professionale, i licei non conferiscono quindi «una formazione specialistica o professionale, bensì privilegiano una formazione ampia, equilibrata e coerente che dia la maturità necessaria per intraprendere studi superiori e per svolgere nella società tutte quelle attività complesse che essa richiede». Pertanto, a giudizio del Dipartimento, sarebbe auspicabile definire meglio gli «sbocchi» universitari dei detentori di una maturità professionale a dipendenza della tipologia della maturità professionale conseguita (ad esempio una persona in possesso di una maturità professionale commerciale dovrebbe poter avere uno sbocco verso le facoltà economiche piuttosto che verso quelle medico-sanitarie).

Un secondo elemento da tenere presente dovrebbe riguardare la diversità stessa delle maturità professionali, per la durata (talvolta si conseguono in un tirocinio quadriennale, talaltra in uno triennale) o per il genere (nella forma classica duale di formazione in azienda e a scuola oppure in una scuola a tempo pieno, d'arti e mestieri o d'arte applicata o media di commercio), con innegabili riflessi sulla valenza della maturità professionale.

Infine occorre considerare nella valutazione delle proposte presentate dal Gruppo di lavoro anche l'aspetto quantitativo. Il flusso da un sistema all'altro, in questo caso dalla formazione professionale secondaria verso l'università, non dovrebbe assumere un valore quantitativamente elevato; i passaggi dovrebbero restare, fin quando le differenze fra i sistemi formativi professionale e liceale sono così rilevanti, contenuti. Questa condizione sembra ampiamente soddi-

(Continua a pagina 28)

Passerelle: tra forma e sostanza

(Continua da pagina 2)

sfatta, essendo stimati da 60 a 100 in tutta la Svizzera i giovani che dovrebbero valersi della passerella proposta per passare direttamente dal tirocinio, completato dalla maturità professionale, all'università. In Ticino, stante una maggior aliquota di titolari della maturità professionale rispetto al resto della Svizzera, la misura dovrebbe interessare al massimo una decina di giovani all'anno. Numero che non sembra essere destinato a stravolgere gli equilibri tra la via professionale e quella liceale.

Infine, il sistema della passerella dalla maturità professionale all'università può funzionare solo se in qualche modo è garantita anche la preparazione all'esame complementare.

Nel nostro Cantone l'attenzione ai principi della permeabilità tra i due sistemi educativi, quello delle professioni e quello della cultura generale, è sempre stata presente nelle scelte di politica scolastica, e non solo sul piano delle dichiarazioni d'intenti. Infatti, dal punto di vista giuridico, il

sistema universitario fa capo ad una sola legge, la Legge sull'USI e sulla SUPSI. Ciò lascia intendere la volontà di una visione globale non solo dei cicli di studio di livello terziario universitario ma, inevitabilmente, anche delle vie d'accesso.

Non sono certamente minori gli sforzi, con riflessi finanziari non indifferenti, intesi ad assicurare il passaggio di titolari della maturità liceale nei cicli di studio della SUPSI. Valga in tal senso l'esempio degli anni passerella istituiti sin dall'inizio per preparare l'accesso ai cicli di studio del Dipartimento d'arte applicata di giovani provenienti da curricula diversi da quelli della maturità professionale artistica. Un altro esempio di permeabilità, sempre dai licei alla SUPSI, è dato, ormai da due anni, dal tirocinio abbreviato svolto nei laboratori della SUPSI dai titolari della maturità liceale o di quella commerciale (rilasciata dalla Scuola cantonale di commercio) per poter accedere al ciclo di studi di informatica. Una situazione analoga vale anche per il Dipartimento di lavoro sociale.

Sembra dunque giunto il momento di ristabilire, non solo sul piano cantonale ma anche su quello svizzero, una simmetria nelle possibilità di passaggio; pertanto le proposte avanzate dal Gruppo di lavoro possono essere globalmente condivise.

Sul piano politico la volontà di dotarsi di un sistema educativo permeabile è peraltro avallata dalla recente decisione del Parlamento ticinese, adottata lo scorso 19 febbraio 2002 in occasione dei dibattiti sull'Alta scuola pedagogica, relativa all'ammissione al ciclo di studi dell'ASP non solo per i titolari della maturità liceale ma anche per i detentori della maturità professionale di diritto federale o cantonale con successivo completamento di formazione.

Nel dare la sua adesione alle proposte formulate, il Dipartimento chiede tuttavia che i titolari di una maturità professionale che superano l'esame complementare possano accedere direttamente alle università soltanto in un ciclo di studi affine alla formazione di base acquisita.

Riserve sono pure espresse sulla quinta prova d'esame, cioè l'esposizione del lavoro interdisciplinare in una lingua 2. La presentazione orale del lavoro in una lingua che non sia la lingua madre è improponibile, non solo per le difficoltà che l'allievo incontra ma anche per l'impossibilità

di trovare un numero sufficiente di esaminatori competenti. Al posto di quest'esame sarebbe preferibile introdurre un esame nella lingua del territorio (nel nostro caso l'italiano) secondo modalità relative all'orientamento degli studi universitari successivi.

Benché vi sia da presumere che, annualmente, i candidati all'esame nella Svizzera italiana non supereranno di molto la decina, dovrà essere assicurata la possibilità di sostenere l'esame nella propria lingua nazionale e in ogni regione linguistica.

Il Gruppo di lavoro nelle sue conclusioni afferma «di presentare una proposta di compromesso che soddisfa i diversi obiettivi dei vari gruppi di interesse». L'intento è sicuramente lodevole, ma il compromesso non può tuttavia ridurre la portata dell'esame per soddisfare le pur fondate esigenze politiche di «massima facilità di passaggio all'interno del sistema di formazione». Occorre essere consapevoli che l'esame non solo deve essere selettivo, ma deve pure indicare a chi lo supera se dispone del bagaglio necessario di conoscenze e di capacità per intraprendere con successo studi universitari nell'indirizzo prescelto. Quindi non solo forma, ma anche e soprattutto sostanza.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-